

produzione agricola cessa di essere redditizia. Naturalmente non sempre il livello della domanda effettiva riesce a stimolare convenientemente la produzione; vari fattori possono impedire questo adeguamento dell'offerta, fra cui i principali possono venire classificati nel modo seguente: 1) limiti imposti dalle condizioni naturali, 2) concorrenza estera, 3) lacune delle istituzioni politiche e sociali, 4) insufficienza delle conoscenze tecniche. Il capitolo IV prende in considerazione forse il più importante dei fattori prima identificati sotto la rubrica 4: i fertilizzanti. Il problema è particolarmente interessante soprattutto per quanto riguarda l'agricoltura dei paesi arretrati. Un aumento del consumo dei fertilizzanti non solo eleva notevolmente i rendimenti per ettaro ma anche allarga considerevolmente la gamma degli ordinamenti colturali possibili, permette l'utilizzazione di terre incolte, apre nuove prospettive per la meccanizzazione del suolo ed ha favorevoli effetti positivi a lungo termine sulla conservazione e sulla fertilità del suolo.

E' assai difficile stabilire esattamente la parte dell'aumento della produzione agricola che è dovuta alla utilizzazione dei fertilizzanti: per gli Stati Uniti si è calcolato che è possibile imputare a questo fattore circa la metà dell'aumento della produzione per ettaro avvenuto nel dopoguerra; in India, nel II piano quinquennale dell'aumento di 11,2 milioni di tonnellate della produzione agricola, almeno 4,6 milioni sono stati dovuti all'estendersi dell'uso dei fertilizzanti. Il fenomeno prenderà sempre più consistenza nei tempi futuri in quanto le disponibilità di terre arabili non sono molto forti e la meccanizzazione non permette di massimizzare le potenzialità produttive del suolo. Si è calcolato che nelle terre più fertili, già intensamente coltivate, della Cina continentale, i rendimenti possono venire

raddoppiati; nelle terre meno fertili, come quelle che si possono trovare in India, nell'Africa tropicale e nell'America del Sud, ancora scarsamente sfruttate, si potrebbe arrivare a triplicare e a quadruplicare i rendimenti.

Naturalmente l'utilizzazione dei fertilizzanti muta notevolmente quella che si può definire la funzione della produzione dell'impresa agraria a causa della necessità di impiegare altri fattori complementari. A volte, ad esempio, bisogna introdurre nuovi sistemi di canalizzazione, migliori varietà di piante, più perfezionati metodi di lotta contro le malattie ed i parassiti, specialmente nelle colture altamente intensive.

Il rapporto della F.A.O. termina con quello che appare il problema principale che si pone a questo riguardo negli attuali paesi arretrati: stimolare la utilizzazione dei fertilizzanti e predisporre a livello nazionale una offerta sufficiente all'accresciuta domanda. Vari metodi sono passati in rassegna per una razionale politica di distribuzione dei fertilizzanti: controllo a livello statale della loro distribuzione, sovvenzioni dirette ed indirette, distribuzione gratuita, distribuzione mediante i progetti comunitari di sviluppo e le cooperative agricole, sistema di scambio diretto (ad esempio riso contro fertilizzanti), ecc.

O. GARAVELLO

*Milano, Università Cattolica.*

GUBBELS R., *La grève, phénomène de civilisation*, Université Libre de Bruxelles, Institut de Sociologie, 1962. Un volume di pp. 347.

La situazione sindacale belga, che costituisce il campo d'indagine del presente studio di economia sociale sullo sciopero, può esser compresa sol che si fac-

ciano due considerazioni: la prima è che il Belgio, tra tutti i Paesi dell'OECE, dopo l'Italia, è quello in cui la disoccupazione ha raggiunto il livello più alto; la seconda è che i lavoratori belgi, tra i più mal pagati d'Europa prima della guerra (soltanto verso il 1930 si ebbe, indiscutibilmente, un periodo di prosperità economica per i lavoratori), risentono gli effetti di un progressivo rallentamento della produzione. Aggiungiamo ancora che il reddito salariale è ripartito in maniera ingiusta tra i contadini e gli operai, tra le Fiandre e la Vallonia, tra i marittimi di Anversa ed i minatori del Borinage. Secondo l'apprezzamento dei capi sindacalisti riformisti, i dipendenti sono divenuti incapaci di lottare persino sul piano aziendale: eppure non possiamo dimenticare la rilevanza dei grandi movimenti contro Leopoldo III, contro la liquidazione dell'industria mineraria, contro la legge unica, per la riduzione della ferma militare, dove a motivi professionali si aggiungono o si sostituiscono quelli propriamente politici.

L'opera inizia appunto questa sua prima parte con la descrizione della meccanica di taluni scioperi: le esemplificazioni sono articolare ora secondo le rivendicazioni sindacali, ora secondo categorie professionali o settoriali ed infine secondo l'estensione (regionale o nazionale) dello sciopero. Oggetto di particolare analisi è lo sciopero proclamato per la legge unica: l'astensione dal lavoro dal dicembre 1960 al gennaio 1961 viene analizzata nei suoi prodromi e nel suo svilupparsi nel tempo, nella varia incidenza tra una categoria e l'altra, e secondo zone geograficamente determinate.

La seconda parte è esclusivamente statistica: grafici e diagrammi presentano al lettore una vasta gamma di dati e di risultati, le giornate perdute a causa del-

lo sciopero, distinte secondo gli anni, secondo i settori merceologici, secondo le zone, con la percentuale dei vari scioperanti, ecc.

La terza parte esamina le implicazioni giuridiche di tale forma di lotta del lavoro: le fonti di produzione che la regolano, l'atteggiamento giurisprudenziale che, in un certo senso, è venuto a temperare il rigore della norma (infatti soltanto dal 1958 l'indirizzo della giurisprudenza tende ad ammettere che lo sciopero non risolve, ma sospende il contratto di lavoro) e le conseguenze dello sciopero rispetto alla disciplina previdenziale degli assegni familiari e delle assicurazioni sociali in genere. Un breve capitolo riguarda i poteri delle autorità rispetto a tale forma di lotta sindacale, mentre il capitolo più importante si riferisce alla prevenzione ed alla soluzione dei conflitti di lavoro. Qui i confini dell'indagine sono tracciati a grandi linee dalla struttura e dall'ambito di applicazione che attualmente caratterizzano, in Belgio, le istituzioni e le procedure, sia legislative che contrattuali, di composizione dei conflitti di lavoro. L'istituto della conciliazione e la sua procedura vengono essenzialmente riguardati sulla base di una duplice distinzione: da una parte i soggetti (delegazioni sindacali, ministeriali e commissioni paritetiche) e dall'altra a seconda che le regole procedurali siano derivate da atti di autonomia o da atti di eteronomia. Qui l'obiettivo principale dell'indagine è la ricognizione del sistema conciliativo belga, sia sotto il profilo della sua evoluzione storica, che sotto quello, soprattutto, della sua attuale configurazione.

L'ultima parte esamina lo sciopero dal punto di vista sociologico ed è, ovviamente, la parte maggiormente sviluppata. Secondo l'A. taluni fattori estranei all'azienda, mettono in giuoco altre e spesso diverse forze, che influenzano la

situazione da analizzare. Queste debbono essere integrate in schemi efficaci di rapporti di azienda, in quanto evidentemente forze esterne aiutano a modellare le tendenze motivatrici, i sentimenti, gli stati d'animo delle persone che lavorano insieme e possono essere utili per spiegare il loro comportamento. Per esempio cosa si può dire dell'insicurezza del posto di lavoro, della solidarietà operaia e delle ragioni affettive? Che cosa dei fattori tecnologici e tecnici? Delle influenze sociali e politiche?

L'indagine sugli aspetti sociologici di uno sciopero per mezzo di queste ed altre domande, permette una valutazione definitiva delle sue effettive dimensioni, delle dimensioni cioè sia in quanto situazione che deve essere compresa e sia in quanto situazione che deve essere praticamente affrontata.

Gli schemi riportati nel volume, differenziali l'uno dall'altro, sintetizzano molteplici sfumature di differenze di gradazione e vogliono presentarsi come ipotesi cliniche sperimentali. Ed è naturale che per un'opportuna messa a fuoco non potesse mancare nel testo un senso di prospettiva storica dello sciopero, quando la dottrina di quest'ultimo giocava il ruolo di un mito apocalittico, quasi paragonabile con la visione cristiana primitiva dello sfacelo del mondo pagano e del ritorno del Redentore, nella fattispecie una secolarizzazione dell'escatologia cristiana. Il grande padre del sindacalismo e l'ideologo dello sciopero generale, Sorel stesso (cui sommariamente si richiama il volume), traccia questo parallelo e descrive la forza di questo mito sulla società dei lavoratori con bozzetti che ricordano l'attesa della fine del mondo da parte dei primi cristiani (ma il quadro, oseremmo dire, è ancor oggi valido: chi non ricorda l'attesa ansiosa dei comunisti italiani, nel 1948, dell'ora X?).

L'idea dello sciopero generale è il criterio discretivo che separa la classe lavoratrice dalla rimanente parte della società, verso cui non c'è possibilità alcuna di scambio e di conciliazione. Di fronte a ciò i compromessi dei partiti politici e l'intero regime parlamentare (e dei tecnocrati) non hanno alcuna importanza, perché questi appartengono ad un altro mondo, quello borghese, nè vale molto la definizione che i lavoratori si ribellano a tutto ciò che loro non appartiene, perchè oggi (e l'A. lo ricorda con esempi attinti dall'attuale storia francese, inglese ed italiana) lo sciopero è divenuto « une tentative de certains groupes sociaux d'utiliser à leur profit, la force de paralyse qu'ils détiennent » (p. 284).

Ed è questo in fondo il concetto madre dell'A., il quale sostiene che lo sciopero è un fatto eminentemente sociologico, in quanto è un mezzo mutuato dai sindacati a gruppi sociali, i quali se ne servono per esprimere una loro volontà, qualora non trovino altri mezzi per influenzare certe decisioni. E non possiamo davvero dargli torto, quando si pensi, per usare le parole del Brief, che i sindacati, con lo sciopero, sarebbero « nella posizione di un'artiglieria pesante, nel cui campo di tiro si trovano solo obiettivi per piccoli calibri ».

T. TRANQUILLO

*Milano, Università Cattolica.*

HARROD R., *The British Economy*, McGraw-Hill Book Company, New York 1963. Un volume di pp. 240.

Il volume che presentiamo non solo contiene un'acuta analisi dell'evoluzione dell'economia britannica dalla fine della seconda guerra mondiale ai nostri giorni, non solo considera criticamente le so-